

MOLTINPOESIA

Novembre 2009



SAGGIO, PROSA, POESIA

Palazzina Liberty 14 maggio 2009

di Ennio Abate

Giovedì 14 marzo 2009 alla Palazzina Liberty di Milano la Casa della poesia ha proposto un «Trittico di genere: saggio, poesia, prosa». Sulla ribalta tre autori: Gherardo Bortolotto, Andrea Inglese e Massimo Rizzante, rispettivamente nelle vesti (strette, a quanto poi si è capito) di prosatore, di poeta e di saggista.

Presentati da Giancarlo Majorino, che ha indicato nell'«intelligenza» il tratto comune della loro ricerca letteraria, essi hanno letto brani di loro opere recenti e discusso poi tra loro e col pubblico.

Nei testi di Bortolotto e Inglese era evidente la volontà di fissare da una certa «distanza letteraria» spezzoni di realtà metropolitane visti dall'interno e dall'esterno (oggettiva/soggettiva).

Rizzante - polemico contro la «Letteraturistan» (termine - credo - ricalcato su bantustan: i ghetti dei neri nel Sudafrica razzista pre-Mandela), la «pietrificazione» della poesia a lirica e l'etichetta (svalutativa a suo parere) di «sperimentalismo» - ha accennato a Montaigne, «padre dei saggisti» e all'inseparabilità del saggio dalla modernità e dalla prosa («il saggista è uomo di prosa: il contrario del poeta lirico»).

Per tutti e tre la «bestia nera» oggi da combattere è la Comunicazione dei mass-media, che ha contaminato la Letteratura spingendola ad adottare le regole del Mercato e dello Spettacolo. Quale l'antidoto proposto? Mi è parso di capire che essi proponessero un «ritorno all'arte» o almeno alla «passione artistica»: un recupero, dunque, della «visione letteraria del mondo» andata in crisi.

Non c'è motivo di svalutare il loro tentativo.

A patto che si tengano i piedi per terra. Non ho capito, infatti, perché i pochi scrittori oggi capaci, secondo Rizzante, di vivere la lingua come «patria» e di dedicarsi alla fatica etica della forma debbano polemizzare un po' visceralmente non solo con il mercato e la caccia al successo, ma anche con una cosiddetta «grafomania di massa», e cioè - intendo io - coi tentativi dei tanti scriventi (compresi noi di MOLTINPOESIA), che sguzzerebbero (inevitabilmente?) nella palude (quanto indagata?) del «bovarismo di massa» (Inglese). Io penserei piuttosto a un'alleanza tra i cosiddetti scriventi «barbari» e gli scrittori critici ancora in possesso delle «armi del mestiere».

Un verso di Majorino («sommiglianze fate un passo avanti»), da lui ricordato a conclusione della serata, mi è parso un buon avvertimento contro la facile tentazione dell'«artista» di ricollocarsi in una «solitudine esiliata» lasciando nel loro brodo i comuni mortali, «grafomani» compresi.

SOGNO D'AMORE

di ALDA MERINI

Se dovessi inventarmi il sogno
del mio amore per te
penserei a un saluto
di baci focosi
alla veduta di un orizzonte spaccato
e a un cane
che si lecca le ferite
sotto il tavolo.
Non vedo niente però
nel nostro amore
che sia l'assoluto di un abbraccio
gioioso.

AL DI LÀ DEI FILARI

di ROCCHINA SPELLECCHIA

Chissà se le allodole
hanno il loro nido
sempre al di là dei filari,
tra cielo e terra,
dove tendeva candida
la mano bambina
cercando di toccar con dita
l'orizzonte ...

China sul vitigno
portavi nuova linfa ai tralci,
tagliando il vecchio
per far largo al nuovo ...

Il tuo profumo
si fondeva con quello della vite
in un unico destino.
Mirabile passaggio
nel succedersi delle stagioni.

Racchiudevi così,
in un sol gesto,
nella tua saggezza antica,
la magia della vita
che si rinnova.

SALVATORE DELL'AQUILA (1954)
E' nato e vive a Roma. Lavora dal 1981 come medico di base; è specializzato in Agopuntura e medicina tradizionale cinese, materia che insegna presso l'Università di Tor Vergata a Roma. Poliscritture è l'unica sede in cui sono state pubblicate sue poesie.

incontro me che vado ai quattro venti
m'invito ad un caffè, dico: che prendi?
accetto, ci sediamo, è primavera dico: dove sei stato?
torno da fuori, spiego un prato di montagna
neve sottile ancora e bucaneve e una donna gentile bocca lieve
m'ha dato un bacio e quindi costernato
e poi, domando, hai qualche lamentela?
no, ma è restata storia parallela un ricordo confuso un déjà vu lo sfiorarti d'una ragnatela una cosa che vedo da quaggiù

ENZO GIARMOLEO

1998: problemi in Messico, per essersi liberato da una zecca. 2001: India, da Mumbai a Kozhikooth (Calicut) alla ricerca degli arcolai.

"Fluxus" frammenti

.....Sicuri che dopo
carri a r mati amati
aerei appena inventati
b omba da ecat omba...
..Sicuri che dopo
carne lique fatta
in eleganti tazzine
di porcellana di Hiroshima....
...ora seduti alla console
di Indiana Springs controlliamo
il lento volo con il Joy stick
Stiamo volando sui monti afgani
un paio di missili
morte in diretta
Fine turno soddis fatti..
abbiamo contribuito
alla sicurezza della nazione....
Sicuri che dopo
aver sperimentato
ansi osi bav osi
il nuovo uso di una sostanza
che continua a bruciare
fino agli organi interni
Sicuri che dopo.....

EUGENIO GRANDINETTI (Milano)

DAL BUIO

giunge dal buio un canto incerto e resta
sospeso nel silenzio. Si fa accorto l'ascolto, ma c'è solo un suono indistinto che attraversa il cielo dei desideri e poi svanisce lento nel nulla.

PATRIZIA LA ROCCA (Milano)

LA VERTEBRA DEL DINOSAURO

Argento sulfureo per il giallo vagare del tempo,
brillava d'oro un anello incatenato nei mondi,
dal letto di un fiume
– azzurro e vuoto di pegni –
mi scivolò improvvisa,
in mano
una vertebra porosa, informe, colore di grigio fiore rinsecco,
spargendo pulviscoli
dai tempi in cui al mio posto
vagavano – erbivori –
i dinosauri.

TERESA MARINO (Milano)

La tazza dal thè è ormai tinta anche la luna
ancora ti aspetta
alternandosi al vento
mi dice che arriverai
rumoroso
come il mare
hai sconvolto la mia anima quieta
che suda acqua dolce

spero tu sia tempesta
spazzi via dalla mente accecata
la posa del
passato consumato
che tanto mi tormenta
e a volte sembra dimenticato.

GIORGIO MANNACCIO (Milano)

DIMENTICARE L'AFRICA

L'orrore, l'orrore!
(J. Conrad : Cuore di tenebre , 1899)

Quale disegno astuto o gioco amaro divide il giorno in parti sempre eguali
- improvvisa la notte, repentina la luce -
quale falsa giustizia ci conduce sotto un cielo immutabile ed ignaro irto di stelle e privo di pietà ?
Sempre bianco è il Demiurgo che discende
con ali di vampiro imbellettate a svelare e nascondere equamente la sua funesta sovranità.
Osserva compiaciuto (ma a distanza) occhi di insetti stesi ad asciugare, spine aguzze di pesci. Che abbondanza di proteine offerte sul mercato.
Questo sarebbe un popolo affamato?
Basta serrare le palpebre (così si prende il sole),
turarsi il naso (il fetore scompare)
e tapparsi le orecchie (si attutiscono tutti i lamenti)
Siamo veri idealisti
gridiamo ai quattro venti.
Ritorniamo lassù, dunque, a volare.

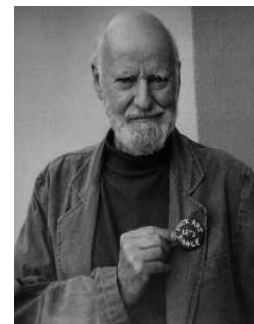
Questo Fogliettone, coordinato da Donato Salzarulo, è stato elaborato col contributo dei partecipanti al Laboratorio.
Un grazie a tutti e, in particolare, a Emanuela Viganò per l'impaginazione

Relazione su Ferlinghetti di Enzo Giarmoleo

"Abbiamo visto le menti migliori della nostra generazione distrutte dalla noia ai reading di poesia ..."

Nota. Nel seguente scritto viene usato il nome di battesimo dell'autore, Lawrence. E' incredibile proprio nell'era post moderna mentre molti "intellettuali" ci tengono a mostrarsi cinici e annoiati, Lawrence, al contrario, alla sua veneranda età, ci manda il suo più recente messaggio profetico "Poesia come arte che insorge". Il poeta è instancabile, niente può fermarlo neanche il pessimismo di coloro che hanno parlato d'amore per una vita e si ritrovano intorno un pianeta cosperso di sangue. Lawrence ribelle riafferma sogni di pace e si scaglia contro chi, usando i temi della paura e della sicurezza, riesce ad annientare il dissenso. Diventa lui stesso Moby Dick che nonostante i "lancia fiamme al napalm e gli arpioni a razzo" si unisce ai canti delle balene. " Dove sono le scale di corda per raggiungere i castelli nelle nuvole"? Lawrence già in "Who are we now"(1976) dichiarava : "non è tempo per l'artista di nascondersi... a tagliarsi le unghie raffinandosi... fuori dall'esistenza.... Non è tempo per paure e disgusto ma tempo solo per luce e amore"... la poesia non è una società segreta e nemmeno un tempio...". Ieri come oggi Ferlinghetti si chiede "Dove sono i figli selvaggi di Walt Whitman ?". "Chi tra di voi svita ancora le serrature" del 3° millennio. Dov'è la poesia fuori dalle classi, dalle facoltà, dalla carta stampata? Lawrence guarda per noi, e come ebbe a dire Ginsberg "era come se il poeta stesse seduto ... e descrivesse tutto quello che vedeva avvenire " : "cittadini menomati in macchine colorate con strani motori che divorano l'America" nelle più belle scene di Goya., "miriadi di pietre tombali rovesciate" con epitaffi che nessuno

leggerà mai, il Walden Pond prosciugato per farne un parco giochi. Solo la fantasia di Lawrence può permettere a Chagall di saltare in groppa al cavallo del suo dipinto agitando per giunta il violino. Lawrence si schiera con Magritte che fa vedere "l'impossibile come distinta possibilità", afferma che "la poesia è stata asfaltata per farne autostrade per eserciti di notte" e travolge il grande sogno americano che diventa la grande fogna (Dream /Drain). Nonostante tutto, dice che ogni cosa è intensamente sveglia sopra la statua di Goya; segue Segovia che si scalda le mani e scioglie Mosca, guarda l'infinito, la luce di S Francisco mentre una donna scuote i capelli d'oro. In "Come dipingere la luce del sole "ci dice che " la poesia , l'arte, la vita interiore, l'innocenza e l'essenza dell'uomo sono associati alla luce, alla radiosità e allo splendore, contro l'oscurità e il buio della moderna civiltà industriale, della guerra, dell'imperativo territoriale e del capitalismo spietato e globale". Il poeta nella premessa ci dice: "Volevo dipingere la luce del sole sul lato di una casa, disse Edward Hopper, e ci sono state legioni di poeti e cineasti ossessionati dalla luce. I poeti e i pittori sono portatori naturali della luce, e io ho sempre voluto dipingere la luce sui muri della vita". Lawrence non perde mai un appuntamento con la storia; a metà anni '90 cogliendo in pieno il processo di globalizzazione, in modo profetico parla di una "terza guerra mondiale contro il terzo mondo, di futuri conflitti sull'immigrazione. Gli Stati Uniti stanno cercando in tutti i modi di cacciare i loro immigrati. Ora possiamo vedere l'inizio di questa tragedia ma nel XXI secolo questa sarà la battaglia più grande..".C'è grande coerenza e soprattutto una grande forza nei messaggi di ieri e di oggi lanciati da Lawrence, egli crede che il poeta abbia un ruolo culturale molto importante, un poeta che non sfugge all'impegno politico." E invece molti dei poeti odierni non possiedono il fuoco capace di trascendere il rumore del giorno. I poeti sono diventati, se non complici dello status quo , almeno indifferenti . Dov'è l'energia nella poesia moderna ? Il magnifico salto dell'immaginazione? Ferlinghetti il poeta guerriero si muove liberamente tra tutte le classi sociali. Parla con semplicità così che altri possano sentire cosa ha da dire.



Bibliografia

- "How To Paint Sunlights"(Come dipingere la luce del sole), New Direction, New York 2001.
- "Io sono come Omero" di Giada Diano, Feltrinelli pag. 159 e 186
- "Poesia come Arte che Insorge"di Lawrence Ferlinghetti, Giunti City Lights, 2009

Altri libri consultati:

- Poesie "Questi sono i miei fiumi ", Grandi tascabili Economici Newton
- "Strade Sterrate per Posti Sperduti", Minimum Fax
- "Il lume non spento", Interlinea Edizioni
- "Il Senso segreto delle Cose", Minimum Fax

Poesia di Ferlinghetti degli anni '50 da "A Coney Island of The Mind"

Non lasciare che quel cavallo
mangi quel violino
urlò la madre di Chagall
ma lui
continuò imperterrito a dipingere
E diventò famoso
E continuò a dipingere
Il cavallo con il violino in bocca
E quando finalmente lo finì
Saltò in groppa al cavallo
e fuggì al galoppo
agitando il violino
E poi con un profondo inchino lo diede
Al primo nudo svestito che incontrò
E non c'erano corde (*)
attaccate

Don't let that horse
eat that violin
cried Chagall's mother
But he
Kept right on
Painting
And became famous
And kept on painting
The Horse With Violin In Mouth
And when he finally finished it
he jumped up upon the horse
and rode away
waving the violin
And then with a low bow gave it
to the first naked nude he ran across
And there were no strings
Attached

(*) in un vecchio testo la parola string cioè CORDE viene tradotta con la parola briglie. Inoltre la frase " And there were no string attached" che corrisponde alle due ultime righe del testo italiano, in inglese significa "non c'era nessun torcaconto".

IL ROMANZO CRIPTICO DI JAMES JOYCE di GIUSEPPE PROVENZALE

Quando la foto arrivò a Messina Dn. Eleonora Provenzale de Bruyeres restò perplessa: suo figlio Giuseppe aveva assunto aria da gagà e una straffotenza che sfidava l'obiettivo. Con polso morbido vergò poche righe, affidate a una busta dagli angoli perfetti. Quando a Parigi arrivò la foto di James, Nora Barnacle gli rispose contenta del suo sguardo rasserenato. Le lettere s'incrociarono con le scuse del fotografo di Via Madonnina, Trieste. Un scambio di foto di due persone fisicamente somiglianti, stranieri con lo stesso anno di nascita e morte. Anelli a parte. "Cara Maman, lo conoscevo appena, era un insegnante della Berlitz che scriveva in modo complicato, devastando il linguaggio con parole apparentemente senza significato, che per sintesi o dilatazione poi diventavano comprensibili e congrui..." In quel 1920 James Joyce multi-lingue e supercolto Dublinese, è a Trieste e comincia *Finnegans Wake*. Da anni s'è auto-escluso dalla società dublinese portandone appresso radici whiskey e morte. Ha convinzioni e credo in Bruno e Vico, nelle liberazioni di Swift e Defoe e nei ritmi di Smollett. Un lavoro sofferto, lungo sedici anni; un non-romanzo dai vertiginosi giochi linguistici fuori da schemi narrativi convenzionali. Un esempio? Con pazienza e con l'analisi della genesi linguistica di titolo *Finnegans Wake* ed incipit. In origine c'è *Finnegan's wake* la ballata di Tim Finnegan. Senza il genitivo sassone il cognome è *Finnegans*, divisibile in *Finn-egains* o *Finn again*. Finn è il gigante progenitore che, con sentimento babilonese, tentò d'innalzare al cielo una torre. Castigato, crollò morto sulla sponda sinistra del fiume Liffey. Rappresenta l'Orgoglio Dublinese. Poi, leggendo *Wake* non come "veglia funebre" ma terza persona plurale di *to wake*, *Finnegans Wake* diventa "Il Finn nuovamente si

risvegliano". Ribellione irlandese del '10. Incipit "riverunn, past Eve and Adam's, from swerve of shore to bend a bay, brings us a commodius vicus of recirculation back to Howth Castle and Environs." "scorriume¹, superati Eva ed Adamo², da spiaggia serpentina a gomito di baia", ci conduce con un più commodus vicus di ri-corso³ nuovamente a Howth Castle Edintorni. Ogni parola è capovero di glosse segrete all'interno del testo. Joyce attira e smarrisce in visite obbligate a tabernacoli privati. La trama? Un tentativo, citando Edmund Wilson⁴. Il protagonista è Humphrey Chimpden Earwicker (H.C.E.) un uomo invecchiato, rubicondo, baffuto e grasso, sposato con l'illetterata Ann (A.L.P.): sono protestanti tra cattolici ed estraniati dalla comunità. Hanno una figlia (Issy) e due gemelli (Shem e Shaun). Una famigliola borghese? No. Ognuno è simbolo e storia. H.C.E. sono le iniziali del protagonista dove l' "H" allude ad una qualche deformità (hump=gobba) collegata alla filastrocca *Humpty Dumpty* e con Adamo cacciato dal Paradiso per un peccato commesso in un giardino; la "C" per assonanza con lo Humphry Clinker di Smollett⁵, sottolinea la sua natura bestiale e scimmiesca...⁶ "E" come *Here Comes Everebdy*, l'uomo comune. H.C.E. è C. Stuart Parnell e Stanislao padre di Joyce. Ann è A.L.P., simboleggiata con il greco Δ, delta dell'Ana Liffey, segno del sesso femminile ed emblema dello scorrere della vita. "L" come Livia moglie dell'amico Italo Svevo. "P" come Plurabelle "pura e bella". La figlia Issy è la T (teta) capovolta. I simboli [(doppia gamma) e (lambda) sono per i figli Shem e Shaun, unione degli opposti. Due che diventano tre quando sono testimoni del misterioso "peccato" del padre al Phoenix Park.

Quella notte di un sabato d'estate, Earwicker va a letto ubriaco. Agitato e con sogni all'altezza: rivive la giornata sino all'incubo. Dorme con la moglie, ma senza attrazione fisica. Al suo risveglio apprendiamo da Giorgio Melchiori "che i voli di fantasia erotici e gli orrori del rimorso nel suo sogno sono stati ispirati da ciò che sente per i propri figli. (...) portati a connettere col figlio di Earwicker il motivo omosessuale (...) col sinistro incidente del padre che avvicina un soldato nel parco... ». L'inserimento del tema origina una celebrazione mitologica pervasa da una morality affine alla tragedia greca. Earwicker è Adamo cui il peccato ha fatto perdere il Paradiso del Phoenix Park; è l'Humpty Dumpty della filastrocca; è Napoleone vinto dal duca di Wellington simboleggiato dal fallico obelisco del Phoenix Park.

Un romanzo crittato e criptico dove la realtà va oltre la coscienza e il sogno, raccontati con linguaggio "alla fine della lingua inglese"⁷. Un "babilonese" arricchito delle lingue che Joyce conosce e usa *q u a n d o* le ritiene adeguate al sogno universale. La parola è affinata sino al delirio, fornita di spazio elastico e identità liberi in narrazione ciclica; un abisso ellittico dove ci si perde o ritrova se si scarta il già visto e ci si indirizza al "mai visto".

**POESIA/INCHIESTA**

La poesia la scrivono, la pensano, la discutono in molti. Il Laboratorio MOLTINPOESIA ha deciso un'inchiesta sulle riviste e gruppi di poesia operanti a Milano e in provincia per esplorare direttamente cosa vanno scrivendo, pensando, discutendo gli "altri" e vedere quali possibilità ci siano di collaborare uscendo da una gestione minicorporativa della poesia. Abbiamo fatto un primo elenco a braccio di situazioni da tenere d'occhio e iniziato i primi incontri. L'inchiesta sarà condotta in vari modi (per iscritto o mediante intervista o colloquio) e indagherà con una certa libertà i temi che sono stati oggetto di riflessione del Laboratorio: 1) il rapporto tra poesia e critica; 2) come avviene la selezione dei testi da parte della rivista o del gruppo; 3) le strategie della rivista o del gruppo per rendersi visibili o entrare in un rapporto "interattivo" con il "pubblico della poesia"; 4) l'attenzione o meno al contesto culturale, sociale, politico in cui la rivista o il gruppo opera; 5) i rapporti di collaborazione o di competizione tra riviste e gruppi. Tra tre mesi ci ripromettiamo di fare un primo resoconto dei risultati.

Per contatti con il Laboratorio MOLTINPOESIA e i redattori del "fogliettone" scrivere a Ennio Abate (ennioabate@alice.it) o a Donato Salzarulo (tucciosalzarulo@virgilio.it)